Vita di Comunità

SUSSIDIO LITURGICO CICLOSTILATO IN PROPRIO DALLA PARROCCHIA DI MONTAIONE.
ANNO 1° **NUMERO** 46
SETTIMANA LITURGICA XXXII DOMENICA T.O.
DATA 07/11/99

Dal VANGELO di MATTEO

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: « Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.
Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo Sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Che cosa significa "essere vigilanti"?
- Cerchiamo di conoscere che cosa Dio vuole da noi, come individui, come comunità, in questo tempo, in questa realtà, dove ci troviamo?
- Come praticare il "discernimento" davanti alle sfide e ai problemi ?
- La nostra comunità è presente nel mondo con "l'olio" che le è stato " donato" o "dorme" nel letargo della passività, della superficialità, dell'individualismo?

L'UDIENZA Durante la catechesi generale Wojtyla ha affrontato il tema delle relazioni economiche tra Nord e Sud del mondo

Debito, una questione di sopravvivenza

Il Papa: senza solidarietà internazionale si va incontro a una catastrofe

1. «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere...» (Mt 25, 34-35).

Questa parola evangelica ci aiuta a dare concretezza alla nostra riflessione sulla carità, spronandoci a mettere a fuoco, secondo le indicazioni della *Tertio millennio adveniente* (cfr n. 51), alcune linee di impegno particolarmente consone allo spirito del grande Giubileo che ci apprestiamo a celebrare.

A tale scopo è opportuno un richiamo al giubileo biblico. Descritto nel libro del Levitico al capitolo 25, esso per certi aspetti ricalca ed esprime in modo più completo la funzione dell'anno sabbatico (cfr vv. 2-7.18-22), che è l'anno in cui ci si deve astenere dalla coltivazione della terra. L'anno giubilare cade dopo un periodo di 49 anni. Anch'esso è caratterizzato dall'astensione dal coltivare il suolo (cfr vv. 8-12), ma comporta due normative a vantaggio degli Israeliti. La prima riguarda il recupero delle proprietà terriere ed edilizie (cfr vv. 13-17.23-34); la seconda concerne la liberazione dello schiavo israelita che si è venduto per debito a un proprio connazionale (cfr vv. 39-55).

«Il giubileo biblico affermava la destinazione universale dei beni In questo spirito l'Anno Santo può costituire un'occasione propizia per gesti di buona volontà»

2. Il giubileo cristiano, quale si è iniziato a celebrare a partire da Bonifacio VIII nel 1300, ha una sua specifica configurazione, ma non manca di contenuti che si richiamano al giubileo biblico.

Per quanto riguarda il possesso dei beni immobili, la normativa del giubileo biblico poggiava sul principio secondo cui la «terra è di Dio» e perciò data a vantaggio dell'intera comunità. Per questo se un israelita aveva alienato il suo terreno, l'anno giubilare gli consentiva di rientrarne in possesso. «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini. Perciò in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo» (Lv 25, 23-24).

Il giubileo cristiano si richiama con sempre maggiore consapevolezza ai valori sociali del giubileo biblico che vuole interpretare e riproporre nel contesto contemporaneo, riflettendo sulle esigenze del bene comune e sulla destinazione universale dei beni della terra. Proprio in questa prospettiva, nella *Tertio millennio Adveniente* ho proposto che il Giubileo venga vissuto come «un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni» (TMA, 51).

3. Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio*, a proposito di questo problema, tipico di tanti paesi economicamente deboli, affermò che occorre un dialogo tra coloro che forniscono i mezzi e coloro cui sono destinati, in modo da «commisurare gli apporti, non soltanto secondo la generosità e disponibilità degli uni, ma anche in funzione dei bisogni reali e delle possibilità di impiego per gli altri. I paesi in via di sviluppo non correranno più in tal modo il rischio di

vedersi sopraffatti di debiti, il cui soddisfacimento finisce con l'assorbire il meglio dei loro guadagni» (PP, 54). Nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* ho dovuto notare che purtroppo le mutate circostanze sia nei paesi indebitati sia nel mercato internazionale finanziatore hanno fatto sì che il finanziamento stesso diventasse un «congegno controproducente», e questo «sia perché i paesi debitori, per soddisfare gli impegni del debito, si vedono obbligati a esportare i capitali che sarebbero necessari per accrescere o, addirittura, per mantenere il loro livello di vita, sia perché, per la stessa ragione, non possono ottenere nuovi finanziamenti indispensabili» (n. 19).

4. Il problema è complesso e di non facile soluzione. Dev'essere tuttavia chiaro che esso non è solamente di carattere economico, ma investe i principi etici fondamentali e deve trovare spazio nel diritto internazionale, per essere affrontato e adeguatamente risolto secondo prospettive di medio e lungo termine. Occorre applicare un' *«etica della sopravvivenza»* che regoli i rapporti tra creditori e debitori, di modo che il debitore in difficoltà non sia pressato da un insopportabile peso. Si tratta di evitare speculazioni abusive, di concertare soluzioni attraverso le quali coloro che prestano siano più rassicurati e coloro che ricevono si sentano impegnati in effettive riforme globali per quanto attiene l'aspetto politico, burocratico, finanziario e sociale dei loro paesi (cfr Pontificia Commissione «Iustitia et pax», *Al servizio della comunità umana. Un approccio etico del debito internazionale, II*).

Oggi, nel contesto dell'economia «globalizzata», il problema del debito internazionale si fa ancora più spinoso, ma la stessa «globalizzazione» esige che si percorra la strada della solidarietà, se non si vuole andare incontro a una catastrofe generale.

5. Proprio nel contesto di queste considerazioni accogliamo l'istanza pressoché universale che ci giunge dai recenti Sinodi, da molte Conferenze episcopali o da singoli confratelli vescovi, nonché da larghe rappresentanze di religiosi, sacerdoti e laici, a rivolgere un accorato appello perché siano condonati parzialmente o anche totalmente i debiti contratti a livello internazionale. Specie il richiedere pagamenti con tassi esorbitanti costringerebbe a scelte politiche che ridurrebbero alla fame e alla miseria intere popolazioni.

Questa prospettiva di solidarietà, che ebbi modo di additare nella *Centesimus annus* (cfr n. 35), è diventata ancora più urgente nella situazione mondiale degli ultimi anni. Il Giubileo può costituire un'occasione propizia per gesti di buona volontà: i Paesi più ricchi diano segnali di fiducia rispetto al risanamento economico delle nazioni più povere; gli operatori di mercato sappiano che nel vertiginoso processo di globalizzazione economica, non è possibile salvarsi da soli. Il gesto di buona volontà di condonare i debiti o almeno ridurli, sia il segno di un modo nuovo di considerare la ricchezza in funzione del bene comune.

Subject: all'attenzione di don Luigi Campinotti
Date: Wed, 29 Sep 1999 11:30:08 -0400
From: "Paroquia N. Sra de Guadalupe" <guadalup@ongba.org.br>
To: "Centro Caritas - Diocesi di Volterra" <uffici.diocesi@sirt.pisa.it

Carissimo don Luigi,
ti scrivo per ringraziare della vostra offerta di 3.000 U$ per il Centro Comunitario di Jaqueira che ci è pervenuta tramite don Alfonso. Ma più che per l'offerta, che è molto importante per le nostre attività, vi voglio ringraziare per la vostra amicizia.
La scuola, grazie a Dio e all'aiuto degli amici, funziona molto bene, cerchiamo di migliorare il nostro insegnamento, alimentazione ma anche il nostro rapporto con le famiglie dei bambini, come anche l'inserimento delle attività del Centro nelle attività della comunità. Alla metà di luglio abbiamo cominciato anche il dopo-scuola, attualmente frequentato da 40 bambini.
Abbiamo anche il progetto di aprire un centro di informatica per gli adolescenti e giovani della comunità. per questo ci stiamo già preparando per la riforma completa del vecchio centro. Se non avete niente in contrario volevamo approfittare anche della vostra offerta, avendo sempre la preoccupazione che in primo luogo non deve mancare niente ai bambini che frequentano il Centro.
All'inizio del prossimo anno dovrei trovarmi in Italia, con tanto piacere farei una visita anche nella tua parrocchia per poter conoscervi di persona e ringraziarvi per la vostra solidarietà.
don Wiesiek

COMUNICAZIONI-NOTIZIE

Domenica 7: Giornata nazionale di sensibilizzazione sulla collaborazione economica da parte dei fedeli al sostentamento del clero italiano (le offerte deducibili, l'8 per mille).

Lunedì 8: ore 21, lettura comunitaria del Vangelo.

Martedì 9: ore 15.30, incontro dei ragazzi/e di 1° media. Ore 21, incontro mensile dei catechisti.

Giovedì 11: ore 21.30, nei locali dell'ex asilo, 5° incontro del Corso zonale in preparazione al Matrimonio.

Venerdì 12: ore 21, nei locali della parrocchia a S. Maria della Marca, prosegue il corso zonale di teologia della Chiesa.
Ore 21.30, prove della Corale (aperte a tutti).

Sabato 13: ore 15.30, nei locali dell'ex asilo, incontro dei Lupetti.

MISERICORDIA di MONTAIONE

Sabato 6 novembre, a cura della Misericordia, è stata celebrata la Messa nel ricordo e nel suffragio del fratello RENATO Ciulli.

La storia del Giubileo

1390, l'Anno Santo di Caterina da Siena

Il terzo Anno Santo si svolse nel 1390, 40 anni dopo il secondo. Fu indetto da Papa Urbano VI, l'11 aprile 1389. Nel 1389 Urbano VI ridusse l'intervallo fra un Anno Santo e l'altro, da 50 a 33 anni, in memoria degli anni di vita di Gesù. Ma il Papa non ebbe la gioia di aprirlo perché morì il 15 ottobre 1389. Fu il Papa Bonifacio IX (1389-1404) ad aprire la porta santa di S.Pietro, e aprire al «Perdono» le basiliche di S. Paolo e di S. Maria Maggiore.

Questo anno santo si svolse in un periodo molto convulso per la Chiesa a causa dello scisma del papato (un papa a Roma e un antipapa ad Avignone), meglio conosciuto come il grande scisma dell'Occidente (1378-1429). Se la storia della Chiesa visse allora il suo momento più buio, i Ronei provenienti da Paesi immuni dallo scisma (Germania, Ungheria, Polonia, Boemia e Inghilterra) accorsero numerosissimi a Roma.

Fu merito del coraggio e della tenacia di due donne di eccelsa santità se la preparazione al Giubileo ed il suo compimento ebbero esito felice: esse sono: S. Caterina da Siena (1347-1380) e S. Caterina di Svezia (1331-1381).

Forte la carità della Santa Patrona d'Italia (dal 1939) e Dottore della Chiesa (dal 1970) verso i poveri, gli infermieri e i condannati a morte. Caterina morì a Roma, sfinita dalle fatiche e dalle penitenze, il 29 aprile 1380 a soli 33 anni, dopo aver ottenuto la rappacificazione tra il Papa e la città di Firenze ed il ritorno di Papa Gregorio XI nella città Eterna (1377).

Sul campanile di S. Maria Maggiore, la campana «la Sperduta» suonò a stormo per richiamare i fedeli al «congiungimento dello sposo (il Papa) alla sposa (la Chiesa) che aspettava tutta impallidita perché le si portasse colore» (S. Caterina).

S. Caterina di Svezia, figlia della grande S.Brigida, era una donna ricca di umanità e profezia. Nel 1350, mentre si trovava a Roma per il Giubileo, con la madre, apprese la notizia della morte del suo caro sposo. Da quel momento, ella divenne l'ombra della santa madre, prodigandosi per i bisognosi, seguendo la madre nei numerosi pellegrinaggi e pregando con lei sulle tombe dei Martiri affinché avesse termine la cattività avignonese dei Papi. Riportò in Svezia la salma della madre e nel 1375 tornò a Roma per seguire da vicino il processo di canonizzazione della madre, e riuscì a salvare la popolazione e la città da una straordinaria piena del fiume Tevere.

Si dice che un cervo l'accompagnava sempre e la salvava da situazioni rischiose. Poi tornò in Svezia dove morì a 50 anni di età.

Savio Crevacore

14 marzo 1999